

SETTIMANA NEL MONDO

Cile e Argentina

Unità popolare, 43,39 per cento (il sette per cento in più, rispetto al 1970); sessantatré seggi (sette in più) alla Camera, diciannove (tre in più) al Senato. Destra e DC alleate, 55 per cento (il 7,7 per cento in meno); ottantasette seggi (sei in meno) alla Camera, trenta (due in meno) al Senato. Questo, secondo gli ultimi dati resi noti, l'esito delle elezioni parlamentari cileni di domenica scorsa.



VOLODIA TEITELBOIM - Certezza per il '76

cio dei risultati. Un successo, ha aggiunto il segretario del PC, Corvalán, che «ha creato la reale possibilità di rendere irreversibile il processo rivoluzionario». E il compagno Volodia Teitelboim, che ha conquistato la seconda maggioranza nel paese, ha previsto in un comizio popolare indetto per festeggiare la vittoria che l'Unità popolare «vincerà con certezza anche le elezioni presidenziali del 1976».

Ulteriori indicazioni positive emergono dall'analisi degli spostamenti verificatisi nel paese. Essenziale, nella vittoria di l'Unità popolare, è stato il voto del proletariato, che ha incluso una parte rilevante dell'elettorato operario democratico: quello che non se l'è sentita di seguire Frei nel vico cieco dell'alleanza con la destra e che, come ha scritto il Figaro, «è rimasta fedele alla sua classe piuttosto che al suo partito».

Per il blocco delle sinistre hanno votato inoltre i contadini che hanno avuto la

terra, la gente delle baracche che per la prima volta conosce la speranza di una vita dignitosa a larga misura, le donne. Vi sono stati, probabilmente, anche spostamenti in senso opposto nelle file dell'elettorato borghese ma non è evidentemente possibile attribuire loro lo stesso significato.

Se è vero, infatti, che l'opposizione conserva la sua maggioranza in parlamento e nel paese, è altrettanto vero che questa maggioranza è stata messa insieme non già sulla base di un programma costruttivo ma attraverso il ricorso a una campagna di allarmismo artificiosa e fraudolenta. Coloro che hanno votato per la sedicente «Confederazione democratica» trovano difficilmente nei prossimi anni una guida coerente nella quale identificarsi. E' prevedibile al contrario, a più o meno breve scadenza, una crisi dell'alleanza tra la destra e la DC.

Nessun confronto è ovviamente possibile tra la consultazione di domenica scorsa e quella che si svolge oggi nella vicina Argentina. Nel Cile, dove le sinistre sono al governo, le elezioni sono state, come la stessa opposizione ha dovuto riconoscere, «esemplarmente libere»; in Argentina, i militari - rappresentanti dei grandi interessi finanziari nazionali e stranieri - hanno fatto tutto quanto era in loro potere per condizionare i risultati: pur non avendo presentato candidati, esigono fin da ora alcuni punti chiave nel futuro governo. Nel Cile, l'alleanza tra il PC, il PS e gli altri gruppi di sinistra assicura alla lotta per il rinnovamento una guida chiara e conseguente; altrettanto non può dirsi per il fronte giustizialista argentino. Malgrado ciò, il voto di oggi offre la prima concreta possibilità di sbloccare la situazione creatasi in un decennio disastroso sotto ogni punto di vista, ed è in questa prospettiva che dovranno essere giudicati i risultati.

Ennio Polito



HECTOR CAMPORA - Uno spazio angusto

Oggi si vota in Argentina in un'atmosfera tesa

Minacce contro i peronisti del presidente gen. Lanusse

Ha lasciato capire che i militari non permetteranno al candidato «giustizialista» Campora di insediarsi alla presidenza in caso di vittoria. Peron denuncia le «elezioni sporche» e chiama i seguaci a reagire contro eventuali «tentativi di truffa» - Sistema elettorale complicato

Relazioni diplomatiche fra la Cina e la Spagna

MADRID, 10. I governi della Cina Popolare e della Spagna hanno annunciato oggi ufficialmente l'allacciamento di relazioni diplomatiche a pieno titolo. Lo scambio degli ambasciatori fra i due Paesi avverrà entro tre mesi entro il 10 aprile prossimo la Spagna richiamerà il proprio ambasciatore da Formosa.

Il governo spagnolo - afferma il comunicato diramato a Madrid - riconosce il governo di Pechino come «l'unico governo legale» della Cina e riconosce che l'isola di Formosa è una provincia della Repubblica Popolare cinese. Le relazioni fra Madrid e Pechino - prosegue il comunicato - si baseranno sui «principi del reciproco rispetto della loro sovranità e integrità territoriale e della non ingerenza reciproca negli affari interni».

Nuove accuse di Ciu En Lai a Lin Piao

PECHINO, 10. Parlando ad un gruppo di «esperti stranieri» in occasione della Festa Internazionale della donna, il primo ministro Ciu En Lai ha ripetuto le note accuse a Lin Piao affermando che l'inchiesta relativa al complotto di cui l'ex ministro della difesa si sarebbe reso responsabile non è ancora terminata. Ciu En Lai ha accusato tra l'altro Lin Piao di aver incoraggiato a suo tempo la xenofobia.

BUENOS AIRES, 10. In un'atmosfera di grande tensione e di permanente incertezza si è svolta la vittoria del candidato peronista Campora (duecentomila partecipanti) e con una assai più modesta manifestazione dell'aspirante presidente radicale Balbin, la campagna elettorale in Argentina. Domani i 14 milioni di elettori andranno alle urne. Non sono mancati episodi di sanguinosa violenza, del resto da tempo abituale in un paese in cui la ferrea repressione militare tarzista, torture, eccidi di scioperanti e dimostranti) rispondono non soltanto passanti movimenti popolari e politici, ma anche attività guerrigliere svolte da numerose organizzazioni che si richiamano al «giustizialismo» e ad altre ideologie antimperialiste e antoligarchiche. Due civili e tre poliziotti sono rimasti uccisi. Abitazioni ed uffici di dirigenti politici sono stati oggetto di dodici attentati.

A mezzanotte, il presidente Lanusse ha rivolto alla nazione un inquietante discorso contraddittorio, contenente da un lato una enfatica esortazione a elezioni «pulite» e la promessa che i militari «rispetteranno i risultati delle urne», ma dall'altro una pesante minaccia che smentisce clamorosamente la promessa. Il generale ha detto infatti che «non sarà complice della restaurazione di un qualsivoglia dispotismo». E poiché nel gergo politico della destra argentina «dispotismo» equivale a «peronismo», la frase è stata interpretata da tutti come un brutale ed illecito intervento nella campagna elettorale, allo scopo di frenare l'afflusso di voti che si prevede molto alto verso il rappresentante di Peron, Hector Campora.

Il discorso di Lanusse è stato spacciatamente criticato dai portavoce «giustizialisti». Il segretario generale del movimento peronista, Juan Manuel Abal Medina, ha accusato il governo di «brogli in anticipo», ed ha sottolineato che i militari hanno fatto e continuano a fare tutto quanto possono per impedire la vittoria del peronista e del loro alleato uniti nel «Frente Giustizialista de Liberación» (Frejuli). Come noto, la giunta militare che di fatto governa l'Argentina non si è limitata ad impedire a Peron di presentarsi candidato, e perfino di rientrare stabilmente in patria prima del 25 maggio (giorno in cui dovrebbe insediarsi il nuovo governo scaturito dalle elezioni). Si è spinto fino a denunciare alla magistratura i peronisti, chie-

dendo un verdetto che li metta al bando per attività «sovversive» (cioè per il presunto appoggio ai guerriglieri) e quindi li escluda automaticamente dalle elezioni. La sentenza non è stata ancora pronunciata, ma potrebbe esserlo subito dopo il primo turno elettorale, soprattutto nell'eventualità - ritengono ai cuni osservatori - che Campora raccolga la maggioranza assoluta.

Inoltre i generali hanno escogitato un sistema elettorale molto complicato, che limita le possibilità di vittoria dei peronisti. Questi affermano di volere e di poter vincere al primo turno, superando il 50 per cento dei voti. I sondaggi prelettorali attribuiscono invece al Frejuli dal 34 al 45 per cento di suffragio, contro un 25 o un 35 per cento ai radicali. E' comunemente noto che Campora avrà la maggioranza relativa. Se nessun candidato alla presidenza raccoglierà più del 50 per cento dei voti, bisognerà ripetere le elezioni l'8 Aprile. Avranno diritto a presentarsi soltanto gli schieramenti che avranno ottenuto almeno il 33 per cento. Ma se nessun candidato, o uno solo, riuscirà a raggiungere tale percentuale, saranno ammessi al ballottaggio anche i candidati che avranno ottenuto il 15 per cento. Lo scopo di tale sistema (analogo nelle intenzioni a quello francese) è evidente: permettere agli elettori non peronisti di «ripensarsi» e di convogliare tutti i loro voti su un candidato non peronista (in pratica Balbin). In breve, Abal Medina ha ragione: nulla è stato trascurato dai militari nello sforzo di impedire la vittoria di Campora. Ed ha ragione anche Peron, che in un messaggio registrato a Madrid e diffuso nei comizi elettorali, ha definito le elezioni di domenica «le più sporche della nostra storia politica», chiedendo ai suoi seguaci di tenersi pronti a reagire con «sistemi energetici» ad eventuali «tentativi di truffa», e concludendo: «L'epoca della infamia deve finire, e noi dobbiamo essere pronti a tutto».

Va infine segnalato che il giornale peronista Maoria ha accusato il governo di aver organizzato il rapimento dell'editore Garcia (rilasciato in seguito alla pubblicazione sul suo giornale Cronica di un messaggio filo peronista) allo scopo di spaventare gli elettori e di gettare il discredito sul «giustizialismo». Campora, dal canto suo, ha ammesso alla vigilanza contro le false notizie che «certamente il governo diffonderà per ingannare le masse».

Oggi il secondo turno elettorale imposto dalla legge-truffa

Estremo ricatto di Pompidou in TV per favorire la sopraffazione gollista

Il Capo dello Stato è comparso sui teleschermi dopo la chiusura della campagna elettorale facendo sfacciatamente propaganda per i candidati governativi - Ferma protesta del Partito comunista e delle forze democratiche

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 10. Questa campagna elettorale, questa battaglia che la destra ha condotto nel modo più basso e brutale, ce ne ha fatte vedere di tutti i colori: dopo gli slogan anticomunisti di Peyrefitte, dopo l'intervento rasoterra di Pompidou che aveva lanciato un intollerabile ricatto al paese, dopo il voltafaccia del riformatore Lecanuet, ecco Pompidou tornare alla carica, a campagna elettorale chiusa, nelle poche ore che precedono il voto.

Mercoledì scorso il portavoce del governo aveva detto che la questione di un secondo turno elettorale televisivo Pompidou tra il primo e il secondo turno elettorale non era stata sollevata in consiglio dei ministri. Ma Pompidou ha forse bisogno di consultarsi con qualcuno?

Oggi alle 13, quando ormai la campagna elettorale era ufficialmente chiusa per tutti da mezzanotte precedente, il Presidente della Repubblica ha preso la parola alla TV sapendo che nessuno avrebbe potuto ribattere alle sue affermazioni. Pompidou ci ha abituati a una grande disinvoltura nel maneggiare le regole della democrazia, ma questo suo intervento odierno, che è di fuori di ogni legge, non è più soltanto disinvoltura ma disprezzo del diritto di ogni cittadino di compiere una libera scelta.

In pochi minuti, perché breve è stato il suo intervento, Pompidou ha liquidato da par suo il dilemma che si pone agli elettori: da una parte, egli si è schierato con i socialisti e radicali e i suoi alleati, dall'altra tutto il resto della Francia. Da una parte c'è una società che ignora e sopprime le libertà di ogni legge, non che il diritto di proprietà; dall'altra c'è una società libera, che ha le sue imperfezioni, ma che rispetta i diritti dell'uomo. Nel primo caso la Francia sarebbe condannata alla rovina. Allora bisogna scegliere tenendo conto che il buon governo gollista correggerà i suoi difetti e che il fronte giustizialista a argenteo si ricomincerà la sua fiducia.

Non contento di questo suo volgare manichismo, Pompidou è arrivato a rimproverare ai socialisti di essersi alleati ai comunisti e ha aggiunto che in una situazione diversa i socialisti avrebbero avuto un posto adeguato nel governo di domani.

Tutto ciò, da parte di un uomo che dovrebbe essere al di sopra della mischia, e nel tempo di silenzio e di riflessione concesso agli elettori prima del voto, prova che il gollismo e i suoi massimi dirigenti hanno perduto il senso della misura e del rispetto dei cittadini e non esitano davanti a nessun ostacolo, fosse pure l'ostacolo delle leggi repubblicane, pur di imporre la loro legge.

Ieri sera appena diffusasi la notizia che Pompidou avrebbe preso la parola a campagna elettorale chiusa, il direttore del PC aveva pubblicato una nota per protestare contro questa «nuova e inammissibile pressione sul corpo elettorale» e per invitare il popolo francese a dare a Pompidou la sola risposta valida, e cioè a votare in massa per la sinistra unita.

Oggi Daniel Mayer, presidente della Lega dei diritti dell'uomo, dichiara la propria indignazione sia contro il tentativo di zione di questo intervento che infrange la legge elettorale, sia contro «la meschina esibizione» del presidente della Repubblica nulla ai di fuori «dei miserabili slogan che conservatori e reazionari hanno sempre usato nel corso di tutta la storia francese nel tentativo di zione della volontà di progresso popolare». Quanto alla direzione dei sindacati cattolici CFTD, essa eleva una viva protesta «contro questa intrusione, contro questo colpo basso che prova una volta di più il carattere partigiano del capo dello Stato».

Con questo ultimo colpo di scena si è dunque giunti all'ultimo atto delle elezioni legislative francesi. Domani vanno alle urne circa 26 milioni di cittadini. Si vota in quelle 424 circoscrizioni metropolitane (su un totale di 478) dove domenica scorsa nessun candidato aveva ottenuto la maggioranza assoluta dei voti e dove, di conseguenza, il seggio non era stato attribuito. Vi saranno complessivamente

le 359 duelli (cioè scontri fra due soli candidati), 68 elezioni triangolari e una elezione con quattro candidati rimasti in lizza. Il PCF si scontrerà in 160 circoscrizioni con un candidato della maggioranza governativa, in 14 con un riformatore e in 3 con candidati di liste diverse.

Alla mezzanotte di ieri i riformatori avevano ritirato i loro candidati in quasi tutte le circoscrizioni dove la loro presenza, sottraendo voti al partito dominante e ai suoi alleati, avrebbe potuto favorire l'elezione di un candidato della sinistra unita.

Le incognite di questa seconda tornata elettorale restano sostanzialmente due: come voteranno gli elettori riformatori, che nella maggior parte dei casi non hanno più un loro candidato per il quale votare, e quale sarà la percentuale delle astensioni. Queste due incognite fanno sì che nessuna previsione sia possibile, all'ora attuale, circa il numero dei seggi, anche approssimativo, che potrà ottenere ciascun partito domani sera.

Noi continuiamo a pensare che, nonostante la legge elettorale scandalosa che favorisce le destre e il paterecchio concluso tra destre e centristi, le sinistre dovrebbero strappare decine di seggi alle forze conservatrici e forse raddoppiare la loro rappresentanza parlamentare rispetto al 1968.

A questo proposito ricordiamo che la Camera uscita dalle elezioni straordinarie del 23 giugno 1968 era così suddivisa: gollisti 293 deputati, repubblicani indipendenti 61, socialisti e radicali 57, comunisti 34, centristi (prima della scissione) 33 e non iscritti 9. Questo totale di 487 deputati verrà aumentato domani di 3 unità poiché la nuova Camera comprenderà 490 deputati di cui 473 eletti nel territorio metropolitano, e il resto nei dipartimenti d'oltremare.

Augusto Pancaldi

100 mila voti per eleggere un candidato della sinistra  
20 mila voti per eleggere un gollista



Proditorio attacco di truppe saigonesi ostacola lo scambio dei prigionieri

Pronta denuncia del GRP che chiede una riunione urgente della commissione a 4

SAIGON, 10.

Truppe di Saigon, con un'enorme violazione degli accordi di tregua, hanno attaccato e occupato una località della costa settentrionale. Il rappresentante del GRP nella commissione militare quadripartita gen. Tran Van Tra ha consegnato energiche note di protesta ai delegati del governo americano e del regime di Saigon. Nella località occupata avrebbe dovuto aver luogo domani uno scambio di prigionieri vietnamiti. Il gen. Tran Van Tra ha chiesto una riunione immediata per risolvere quello che ha definito «un problema critico» provocato dall'atto di sabotaggio delle autorità di Saigon. Egli ha avvertito che l'attacco potrebbe ripercuotersi sullo scambio dei prigionieri e che «di tutte le conseguenze sarà responsabile la Repubblica del Viet-

nam» (cioè Saigon). Lo scambio di prigionieri in programma nella località suddetta e in un altro centro della stessa regione è stato sospeso. L'ultima fase del rimpatrio dei prigionieri vietnamiti era cominciata giovedì scorso, con una settimana di ritardo dovuto all'ostinato boicottaggio dei rappresentanti saigonesi. Un accordo era finalmente stato raggiunto e Saigon si era impegnata a liberare nei prossimi giorni un quarto dei prigionieri detenuti al momento del cessate il fuoco, cioè 6.300 prigionieri (e non 2.000 come prima pretendeva) mentre il GRP ne avrebbe liberati 1.500. Con il proditorio attacco odierno Saigon sembra voler nuovamente bloccare l'operazione. (Nella foto: un gruppo di patrioti rilasciati attraverso esultante il fiume Tach Han per ricongiungersi con le forze di liberazione).

Advertisement for O.P. brandy featuring a bottle and a glass. Text: Spesso, la sera O.P. ama stare accanto al fuoco in dolce compagnia. Includes a list of lottery numbers (ESTRAZIONI LOTTO) for the 10th of March 1973.